

ALIMENTARE/2 Svolta in Unichips-San Carlo: apre ai sindacati e potenzia la produzione. Foto d'un gruppo familiare molto riservato

Patatine-story

di **Fabrizio Massaro**

Investimenti importanti in arrivo, un'inedita apertura ai sindacati, qualche problema con l'indebitamento, un azionista-manager vecchio stampo che a 69 anni tiene ben stretto a sé il gruppo. Così si può riassumere Unichips, casa madre delle patatine San Carlo e di altri snack salati con i marchi Pai, Del Grossi, Pan d'Or, che solo in Italia occupa il 65% del mercato.

Il gruppo, nato nel 1936 a Milano da una rosticceria di Francesco Vitaloni e dagli anni 50 guidato dal figlio Alberto, che ne è presidente, è oggi una multinazionale da 350 milioni di euro presente con siti produttivi in Francia, Spagna e Gran Bretagna e con oltre 3 mila dipendenti, di cui 1400 venditori. Gruppo riservatissimo, finito sui giornali praticamente solo quando nel 1993 acquistò la Pai dalla Sme (ex Iri), Unichips attira ora i riflettori per due motivi: da un lato per la sfilza di assemblee societarie, ben undici in un solo giorno, per l'adeguamento alla Vietti e la chiu-

sura di alcune sedi secondarie; dall'altro per la prima convocazione dei sindacati nazionali, per venerdì 12. Un appuntamento che non si presenta facile: sul piatto il gruppo mette investimenti per 4-5 milioni (su 10 mln del budget 2004) per potenziare le linee di produzione a Novara, specie per le patatine aromatizzate. Dall'altro vuole avanzare proposte sulla flessibilità del lavoro che potrebbero anche avere «impatti a livello occupazionale», spiega Elisa Fumagalli, assistente del presidente. «La riorganizzazione dovrà essere anche nella parte organizzativa del lavoro, che dovrà essere fatto in maniera differente. Dobbiamo discuterne con i sindacati».

Non è l'unico scoglio per la società delle patatine. L'altro tema caldo è il debito. «L'indebitamento è stabile, ma un po' alto», spiega a *Milano Finanza* Stefano Di Tommaso, a.d. di La Compagnia finanziaria, merchant bank milanese vicina ad Unichips. «Oggi fa un po' scalpore con Basilea2, perché devono rimettersi in linea; forse è l'aspetto da considerare di più». La lettura di Di Tommaso è in parte corretta da Fumagalli: «Problemi con Basilea2? Direi di no, anzi stiamo lavorando attivamente su quell'aspetto». Ma c'è silenzio sulle cifre del debito.

Continua Di Tommaso: «L'azienda continua a guadagnare quote, ha una competitività a livello mondiale, ci risulta ben gestita. È un gruppo parecchio stabile, tuttavia sembra che ora voglia razionalizzare, metterci a punto la macchina. Da quest'anno sembra che le prospettive migliorino: non è che ci siano stati aggiustamenti rilevanti, ma ci ha presentato un budget migliorativo, in deciso sviluppo. Sui margini forse sono un po' bassi, infatti stanno lavorando parecchio per migliorarli, specie sui costi». Nel 2003 il gruppo ha avuto 350 milioni di fatturato consolidato, in calo dai 381 del 2002 e dai 418 del 2001. L'utile è stato di 367 mila euro, a fronte di 1,4 milioni del 2002 e di 2,2 milioni nel 2001. Anche il mol, all'8,36%, è in calo dal 9,03 e 8,97% precedenti.

Essenziale la struttura societaria: la holding Unichips finanziaria è controllata direttamente da Vitaloni e da sua moglie Laura Cozzi. I quattro figli non compaiono nell'azionariato, né ci sono manager di rilievo nel gruppo, visto il piglio accentratore di Vitaloni. Di piazza Affari neanche a parlarne: «Unichips non è indicata per la borsa», commenta Di Tommaso. «Se si quotasse avrebbe da fare un percorso, e questo è un gruppo molto grande ma stabile, che non cresce certo del 20% all'anno». (riproduzione riservata)